

Ondata di dibattiti su clima e degrado...

MARIO COLLARINI

L'ambiente si tutela cambiando stile di vita

Due ragazzini impegnati ad agitare una grande sveglia davanti ad una gigantesca caricatura in legno del "loro" primo ministro Kevin Rudd, piantata in una spiaggia australiana, con sullo sfondo il mare in tempesta: anche questa immagine, proposta, ripetutamente, nel cuore della scorsa estate dai mass media di ogni continente, ha contribuito a richiamare attenzioni sul fermento accentuatosi nella seconda metà del 2009, attorno alle sempre più urgenti questioni della tutela dell'ambiente sul nostro pianeta. A settembre, in apertura del summit convocato al Palazzo di Vetro, a New York, su tali tematiche il Segretario Generale dell'ONU, Ban Ki-Moon, affermò: "Mettiamo da parte gli interessi nazionali e pensiamo al futuro del globo. Ci stiamo muovendo con velocità glaciale mentre i ghiacciai si ritirano molto in fretta". Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, aggiunse: "La minaccia è tremenda: se non agiremo in fretta, finiremo per consegnare alle future generazioni una catastrofe irreversibile".

Nella "Grande mela", qualcuno si premurò, in quell'occasione, di fare i conti circa gli investimenti necessari per avviare un effetto virtuoso contro il degrado avanzante; si parlò - per arrivare a ridurre almeno del 20%, in dieci anni, le emissioni di biossido di carbonio - di spese (a carico della collettività internazionale) pari a 5/7 miliardi di euro nel 2012, a dieci miliardi di euro nel 2013, a 100 miliardi di euro nel 2020.

Delle misure concrete da varare - tra brusche rotture, mediazioni, compromessi - si è discusso, animatamente, attorno alla metà di dicembre, al "vertice" mondiale di Copenaghen. E proprio nel momento culminante del mede-



simo appuntamento, tra le sollecitazioni di un leader e le puntualizzazioni di un altro, è stato reso noto il messaggio del Papa per la Giornata di Capodanno del 2010, non a caso, focalizzata sul tema: "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato". Fu Paolo VI (Giovanni Battista Montini) a proporre, nel 1967 e ad avvia-

re, nel 1968, le riflessioni, nel primo giorno di ogni anno civile, sulle diverse vie percorribili nella direzione del varo di una effettiva convivenza, nella concordia e nella collaborazione, tra le genti della Terra. Se, da allora in poi, fossero stati, almeno in

parte, tradotti in pratica gli slogan via via suggeriti, ben diverse sarebbero adesso le sorti del mondo. Il Papa bresciano, che chiuse il Concilio Vaticano II e ne cominciò l'applicazione, per la sua iniziativa partì dal seguente concetto: "La pace si fonda soggettivamente sopra un nuovo spiri-

to, che deve animare la consistenza dei popoli, sopra una nuova mentalità circa l'uomo, i suoi doveri e i suoi destini".

Già nel 1971, in una lettera apostolica per l'ottantesimo anniversario dell'enciclica "Rerum novarum" di Leone XIII, con formidabile lungimiranza, Paolo VI osservò: "Attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, l'uomo rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione", poiché "inquinamenti, rifiuti, nuove malattie, potere distruttivo" determineranno situazioni intollerabili e sempre meno controllabili.

Vent'anni or sono, il problema ambientale fu posto per la prima volta al centro della Giornata mondiale di Capodanno da Giovanni Paolo II. Il Pontefice polacco, partendo dal tema "Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato", segnalò le minacce per la pace derivanti, anche, dalla "mancanza del dovuto rispetto per la natura". Nel rifarsi agli insegnamenti dei suoi predecessori, Benedetto

XVI ha osservato che, in particolare, nell'era attuale - accanto a quelle connesse alle guerre, alle contrapposizioni regionali, al terrorismo, alle violazioni dei diritti - si fanno assai preoccupanti le minacce originate "dalla noncuranza, se non addirittura dall'abuso, nei confronti della Terra e dei beni naturali". Nel suo messaggio per la Giornata della pace 2010, Ratzinger ha voluto subito chiarire che, il guardare al "creato come dono di Dio all'umanità aiuta a comprendere", meglio o più pienamente, "la vocazione o il valore dell'uomo". Di fronte ad una "crisi" che sarebbe irresponsabile non prendere in seria considerazione e che traspare ogni giorno di più dai "cambiamenti climatici, dalla desertificazione, dal degrado e dalla perdita di produttività di vaste zone agricole, dall'inquinamento dei fiumi e dalle falde acquifere, dalla perdita delle biodiversità, dall'au-

mento di eventi naturali estremi, dai disboscamenti delle aree equatoriali", nonché dallo stesso fenomeno dei "profughi ambientali", costretti a cercare altrove quello che non riescono più ad avere dalla loro terra madre - "L'umanità - ha rimarcato il Papa - ha bisogno di un profondo rinnovamento culturale; ha bisogno di riscoprire quei valori che costituiscono il solido fondamento su cui costruire un futuro migliore per tutti. Le situazioni di crisi che attualmente (l'umanità) sta attraversando (siano esse di carattere economico, alimentare, ambientale o sociale) sono, in fondo, anche crisi morali collegate tra di loro. Esse obbligano - ha proseguito Ratzinger - a riprogettare il comune cammino degli uomini. Obbligano in particolare ad un modo di vivere improntato alla sobrietà e alla solidarietà, con nuove regole e nuove forme di impegno, puntando con fiducia e coraggio sulle esperienze positive compiute e rigettando, invece, con decisione quelle negative".

Il Papa non ha mancato di far presente che, nell'ambito delle problematiche ambientali, sono in gioco basilari diritti umani, come il diritto alla vita, il diritto all'accesso alle risorse, il diritto all'alimentazione sana, il diritto alla tutela della salute, il diritto alla crescita. Ha focalizzato esigenze specifiche quali quelle del risparmio energetico, dello sfruttamento delle energie alternative e pulite, della rivalutazione delle attività agricole tramite i piccoli coltivatori, della bonifica delle acque, della riforestazione. Ha riba-

dato che, "per guidare l'umanità verso una gestione complessivamente sostenibile dell'ambiente e delle risorse del pianeta, l'uomo è chiamato ad impiegare la sua intelligenza nel campo della ricerca scientifica e tecnologica e nella applicazione delle scoperte che da questa derivano".

Dopo il vertice di New York, altro summit a Copenaghen. Parole senza fine, interessi particolari sempre anteposti a quelli generali

Forte richiamo del Papa alla necessità inderogabile di modelli di sviluppo sostenibili, ancorati a scelte rispettose dei diritti di ciascun popolo

Mondo alla rovescia



di Magda Bonetti

L'UTOPIA? Non abita più qui

A sentire i commercianti, che rilevano un calo notevole delle vendite di costumi e maschere in questi ultimi anni, pare di capire che la festa di Carnevale abbia perduto molto del suo fascino. Come mai? Forse, per comprendere, è utile, come sempre, rivolgere uno sguardo al nostro passato, recente e remoto. Nella civiltà contadina, da cui tutti veniamo, il Carnevale era una festa molto importante: per esempio, era il periodo adatto per i matrimoni. "Il Carnevale viene e va, ma nemmeno questo sarà il mio!" - cantavano tristemente le zitelle delle mie valli - ; e Carnevale era anche uno dei pochi periodi dell'anno in cui fosse permesso qualche eccesso: nel mangiare, nel bere, nel

ballare, magari nelle stalle al suono delle cornamuse: "Passato S. Antonio, ballano anche le nonne!" - dice un altro vecchio proverbio delle mie parti... Eccessi di origine "pagana" che la Chiesa cercò, peraltro, sempre di arginare: non per nulla venne istituito il Triduo dei Defunti, che ancora oggi in molti paesi si celebra proprio in questo periodo. Ma, l'aspetto fondamentale del Carnevale della civiltà contadina, era l'utopia del "mondo alla rovescia": la separazione netta che vige tra il mondo dei "signori" e quello della povera gente diventava, a Carnevale, aperta ribellione allo status quo, e quest'utopia veniva rappresentata come rovesciamento dell'ordine sociale vi-

gente: travestimenti "da signori", elezioni del "re del Carnevale" che per un giorno poteva comandare, mentre, per tutto il resto dell'anno doveva obbedire, mangiate e bevute abbondanti, inimmaginabili per dei poveracci sempre alle prese col problema della fame. Nelle antiche stampe, i cortei del Carnevale sono infatti caratterizzati dai simboli dell'abbondanza, così come nell'utopico "paese di Cuccagna", in cui le montagne sono fatte di gnocchi o di polenta, i ruscelli di vino e sugli alberi crescono salumi d'ogni specie, formaggi, polli, porchette allo spiedo: l'esatto contrario, insomma, della penuria alimentare che affliggeva le popolazioni delle campagne e delle montagne. Forse, è proprio riflettendo

sul passato, che possiamo capire, perché il Carnevale, oggi, non è più una festa così sentita e partecipata: le trasgressioni e l'abbondanza - e non solo per quanto riguarda il mangiare e il bere - sono a portata di mano tutti i giorni; anche il travestirsi e il mascherarsi sono esperienze quotidiane, in quanto, il ruolo, la posizione sociale, l'immagine, nascondono spesso il vero essere delle persone; quanto poi, all'utopia di un mondo senza ingiustizie, sembra che nessuno ci creda più, tranne forse i bambini e qualche raro irriducibile idealista. Peccato, perché un po' di utopia, contro il cinismo ed il pragmatismo imperanti, non potrebbe che farci bene. E non solo a Carnevale.

